

IL SENSO DELLA VITA? MANGIA LO YOGURTH

Toni Jop

Caro diario, non capisco tante cose, soprattutto quando le connessioni sfidano le leggi dell'armonia. Vivo, assieme a molti colleghi, nel sottoscala di una trasmissione tv importante che sta ingoiando Sanremo e si pone anche come luogo dello spirito e spinge in alto il target dell'agire quotidiano chiedendo insistentemente quale sia il senso della vita. Così, dopo ogni inizio, mi sento più insicuro e quindi più buono: non c'è sera che un filmato, una frase, un personaggio non mi ricordi l'insensatezza della vita, la sua assoluta gratuità, la sua impressionante vuotezza capace di cibarsi solo di se stessa e della sua apparente o veritiera assenza di significati. Il fatto che poi il palco mi trasmetta immagini in movimento e parole a grappoli non mi conforta. Anzi, di

fronte a molte canzoni mi sono chiesto: che ci sto a fare? Che senso ha? E ho concluso che ha ragione il reverendo Bonolis: badiamo all'essenziale, non lasciamoci ingannare dai falsi profeti e dalle morgane della civiltà occidentale. E a questo punto che, tra capo e collo, mi arriva un metafisico colpo di karate che fa traballare quello straccio di «mantra» che mi resta: perché proprio Bonolis mi suggerisce che l'insensatezza dell'esistenza mi risulterà meno tormentosa se mi compro una bella macchina di una marca torinese, se mi ciuccio uno yogurth di una nota multinazionale e, mi par di capire, soprattutto se mi faccio una bella crociera su una nave dove tutto è italiano. Non è che, per caso, vuole indurmi in tentazione per vedere se il mio mantra regge?



LA CRITICA PREMIA ARIGLIANO

gratificazioni

In finale non c'è arrivato, come era forse prevedibile, ma il veterano Nicola Arigliano una bella soddisfazione se l'è presa: a lui è infatti andato il premio della critica. L'Afi, Associazione fonografici italiani, ha invece scelto Enrico Boccadoro quale migliore canzone d'autore del festival con il brano *Dov'è la terra capitano*.

Quanto alla gara, ricordiamo qual era il meccanismo per proclamare il vincitore: le giurie democratiche sistemate in tutte le sedi regionali Rai hanno prima selezionato le 15 canzoni rimaste in gara ieri sera, tre per categoria (donne, uomini, gruppi, classic e giovani), dopo di che hanno scelto un vincitore per ognuna dei raggruppamenti. A quel punto, tra la rosa dei cinque pre-

scelti il pubblico da casa ha votato chi è salito sul gradino più alto tramite televoto, chiamando a numeri prestabiliti da telefoni fissi e tramite sms. Chiamando da un fisso le telefonate costavano 0,60 euro, Iva inclusa, chi ha inviato un sms invece ha pagato per il messaggio 0,50 euro, Iva inclusa.

Quanto alle scommesse, termometro che ha misurato il polso dei gradimenti durante tutti i cinque giorni della manifestazione sanremese, novità di quest'anno, poco prima della finale le quotazioni dei bookmaker vedevano in testa sempre Francesco Renga con il brano *Angelo* e Gigi D'Alessio (che ha perso), seguiti da Antonella Ruggiero.

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini

Mozart Schubert Smetana

in edicola dall'8 marzo
il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini

Mozart Schubert Smetana

in edicola dall'8 marzo
il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

“ Tra i gorgheggi festivalieri Blasco si conferma speciale, non ha bisogno di saltelli né di mossette

Maria Novella Oppo

SANREMO «Un minuto di silenzio contro l'insensatezza di tutte le guerre». Lo chiede al pubblico e giustamente lo ottiene Paolo Bonolis ieri notte dopo il rientro della salma di Calipari dall'Iraq raccontato in diretta dal Tg1. E aggiunge: «La gente muore soprattutto se si va in guerra. Ce lo ricordiamo solo ogni tanto. Bisogna che ci caviamo d'impaccio da questa situazione che per me è totalmente assurda». Questa riflessione ha rattristato il clima della finale dell'edizione 2005 vinta da Francesco Renga.

La serata s'è aperta con altri toni: con un breve prologo del presentatore per introdurre Vasco Rossi, il regalo della finale. E Vasco arriva col suo cappellino, impacciato sulla inutile scala, forse perfino emozionato. Si piazza a gambe larghe davanti al microfono e intona *Voglio una vita spericolata*, ma solo una strofa. Poi passa a «Voglio trovare un senso a questa sera, anche se questa sera un senso non ce l'ha». Parole sante, parole vere, cantate come solo Vasco sa cantare. Tra tanti gorgheggi festivalieri, tra tante creature mutanti inventate dalle case discografiche o sfornate dagli amici di Maria De Filippi, ecco sul palco del Festival che tanti anni fa l'aveva bocciato, un tipo speciale. Niente mossette e niente saltelli, Vasco gira le braccia come un mulino a vento. Oppure come se accendesse uno di quei motori di una volta che correvano le Mille miglia rombando nella campagna. Qualcosa di campagnolo c'è anche in lui, così saldo sul terreno e ondeggiante sotto i colpi del rock che sembrano cannonate sparate sul Festival. Davanti al pubblico si muove con la grazia naturale di un animale mai addomesticato, di un pezzo di roccia caduto da un altro mondo sul palco dell'Ariston. Finita la canzone (una sola!), Vasco sembra trascinato via da qualche forza centrifuga, ma poi si trattiene e parla. «Ho smesso di scappare - spiega a Bonolis - e ti voglio riconsegnare il microfono che ho portato via vent'anni fa. Ho voluto ringraziare questo palco che mi ha dato un'occasione straordinaria. Poi voglio salutare quelli che stanno guardando Sanremo e che domani diranno che non lo guardavano. Ora voglio dare spazio alla gara, anche perché ho il vizio di fumare. E voglio ricordare a tutti che nei dieci comandamenti c'è scritto: non rubare e non c'è scritto non fumare». Così dicendo, se n'è andato, in barba al ministro Sirchia, che non fuma, ma è inquisito per aver preso soldi dalle multinazionali della medicina. Meglio se fumava.

Dopo che in sala stampa Vasco dice di aver «chiuso i conti con il festival, adesso non tornerò più», Sanremo è tornato al suo tran tran, ai duetti tra Bono-

FESTIVAL SANREMO Il senso di Vasco



«Un minuto di silenzio contro l'assurdità di tutte le guerre». Lo ha chiesto Bonolis dopo il rientro della salma di Calipari in una finale rattristata dal conflitto iracheno. Poi ha aggiunto: «bisogna trarci d'impaccio da questa situazione»
Renga ha vinto il festival aperto, nella finale, da un Vasco Rossi vero animale da palcoscenico



Nella foto grande, Vasco Rossi ieri all'Ariston
Qui sopra, Federica Felini e Antonella Clerici
In alto, Paolo Bonolis

trattative aperte

Bonolis ascolta le sirene di Mediaset La Rai: lo vogliamo ma non a ogni costo

SANREMO Il Festival è finito, ma continua a dare i numeri. I più grossi sono quelli che vengono sparati sulle ipotesi di contratto tra Bonolis e Mediaset, oppure tra Bonolis e Rai. Infatti, non c'è chi non veda che le quotazioni del conduttore sono talmente salite da farne un pilastro insostituibile della programmazione a venire. Le notizie parlano perciò di un vero e proprio assedio da parte di Mediaset, con proposte di quelle cui non si può dire di no. Qualcuno ha scritto che Piersilvio, arrivato a Montecarlo per incontrare il manager del conduttore, Lucio Presta, gli avrebbe propo-

sto la bella cifretta di 160 milioni di euro per passare a Mediaset. È seguita una smentita, tramite agenzia, sia da parte del manager di Paolo, Lucio Presta, che da Mediaset. Benché, a leggere bene, è stata smentita solo la cifra (veramente esagerata) e non sono stati negati i contatti in corso né da una parte né dall'altra. Tanto che si sarebbe mobilitato personalmente il direttore generale Cattaneo, che avrebbe pressato Bonolis per tutta la giornata di ieri. Mentre il direttore di Raiuno Fabrizio del Noce, nel tardo pomeriggio ha dichiarato che, per quanto riguarda la Rai: «Manca-

va solo la firma del contratto». Comunque ha negato ogni «corsa al rilancio», che non sarebbe (secondo lui) nello stile dell'azienda. Stoccata finale: «Ora è Presta che deve darci una risposta definitiva, meglio una firma, se ha intenzione di metterla».

Se state in pena per Bonolis, vogliamo rassicurarvi almeno su un altro fronte sanremese: l'8 marzo è vicino e le mimose sono in arrivo. Sembra un'ovvietà, ma non lo è, perché con questo gelo nell'aria (e un po' anche nell'anima), sembrava che le mimose fossero a rischio. Perciò abbiamo sentito Giancarlo Cassini, presidente del mercato dei fiori di Sanremo, che ci ha così rassicurato: «Io ho raccolto il 25% delle mimose dell'anno scorso, ma solo perché sono in ritardo. Delle nostre colture solo un terzo sono in serra, ma siamo rimasti sempre sopra zero e la stagione molto secca ha fatto sì che non ci siano state gelate. Di floricultura nella nostra provincia vivono 6000 famiglie: la floricultura è la Fiat di Imperia». Poi c'è il

Casinò, una «fabbrica di soldi» e c'è il Festival, una fabbrica di immagine, che pure macina molti soldi. Tra Rai e Comune di Sanremo c'è una convenzione che scade nel 2008 e prevede un complesso di iniziative e di rapporti economici. La Rai versa ogni anno al Comune 3.100.000 euro in contanti e 3.100.000 per la costruzione del Palafestival, con l'impegno di investire altri 10.000 euro in programmi da realizzare a Sanremo. Il Teatro Ariston costa circa un milione di euro di affitto all'anno. D'altra parte la Rai ottiene dal Festival i più alti ascolti dell'anno e i più alti ricavi pubblicitari. È stato calcolato che solo la prima serata avrebbe fruttato 12 milioni di euro di investimenti pubblicitari. Altrettanto per la finale, mentre le altre serate si aggirerebbero intorno ai 10 milioni. Gli spot più cari (ore 21, 45) raggiungerebbero i 185.000 euro, mentre dopo le 24 ci si può arrangiare con 37.000. Gli investitori maggiori sono stati Vodafone, Fiat Cromia, Msc crociere e Danone.

m. n. o.

“ La scaletta della serata è stata stravolta per il rientro del corpo dell'agente ucciso in Iraq

lis e le due donne-spalla, alle promozioni miliardarie e finalmente alla gara. Aperta dalla giovane Laura Bono che canta generosamente, con quel piccolo broncio rabbioso che giustifica il suo abbigliamento in jeans, i suoi capelli spruzzati e tutto il suo atteggiamento, così simile a quello di un'altra cantante. Segue Masini e poi Bonolis ripiglia il microfono per tornare su Vasco e spiegare che se n'è andato, subito rimpianto, perché è timido e schivo. Dopo l'intermezzo, di nuovo canzoni, con un ritmo più serrato per l'ansia di stare dentro i limiti imposti dalla necessità di arrivare, entro le 23,50, ai nomi dei vincitori di ogni categoria da affidare al verdetto del televoto. La scaletta della finale è stata infatti sconvolta per ospitare la diretta del Tg1 per il ritorno in patria della salma di Nicola Calipari, l'eroe italiano che ha perso la vita in Iraq per salvare Giuliana Sgrena dal fuoco americano. L'inizio del Festival è stato perciò anticipato, sacrificando la puntata di *Affari tuoi* (e meno male) per dare a Vasco l'onore dell'apertura alle 20,45. Quanto al risultato della gara canora, nelle cinque categorie hanno vinto: Antonella Ruggiero per la categoria Donne; Francesco Renga (ovviamente) per la categoria Uomini; Nicky Nicolai e Stefano Di Battista Jazz Quartet per la categoria gruppi; Toto Cutugno e Annalisa Minetti per la categoria Classici; Laura Bono per la categoria Giovani.

sintonie coi tempi

IL GANCIO DI BLASCO

Toni Jop

Vasco è venuto in sala stampa a salutare amici vecchi e nuovi, a dire che Sanremo è una cosa buona e va difesa.

Lo aveva già detto dal palcoscenico, lo ha ripetuto di persona stringendo mani e scrivendo autografi. Mi ha fatto pensare la curva di quest'uomo, gentile padrone degli stadi d'Italia da un pezzo. Lui che a Sanremo aveva portato *Vita spericolata* e ne era uscito in fondo alla classifica. Sorpassato alla grande da brani di cui oggi non siamo in grado di ricordare neanche i titoli. Allora, le giurie sentenziarono che quel pezzo non interpretava lo spirito profondo del suo tempo, della grande massa degli italiani. Ovvio, altrimenti lo avrebbero votato e poi premiato.

Andò come sappiamo. Ora, quel brano non è solo nel sentire profondo degli italiani, è un

innesto nella memoria collettiva, una bandiera vitale e condivisa, un inno senza contraddizioni. Quasi una vendetta involontaria della

storia.

Se Vasco fosse stato un politico avrebbe dovuto, secondo alcuni specialisti, fare autocritica, gettare alle ortiche *Vita spericolata* e mettersi a cantare *io tu e le rose*, giusto per recuperare la sintonia con suoi tempi e per vincere le elezioni di Sanremo. Invece non lo ha fatto. Ha perso Sanremo e conquistato la più grande platea che la musica italiana abbia avuto dopo Battisti.

Ieri, tutti si aspettavano che cantasse *Vita spericolata*, invece Vasco Rossi ci ha regalato di quella epopea solo una strofa, niente più di un gancio con la storia. E noi appesi a quel gancio. C'è una morale in questa storia?